

La seduta comincia alle 14.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sulla situazione delle risorse idriche nel territorio e sulle prospettive di sviluppo dei servizi idrici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sulla situazione delle risorse idriche nel territorio e sulle prospettive di sviluppo dei servizi idrici.

Anche in relazione al limitato tempo a disposizione della Commissione, ritengo opportuno che, dopo l'esposizione del ministro (il quale entro le ore 15 deve essere presente in Assemblea per il *question time*), sia consentito un solo intervento per gruppo, per una durata non superiore a tre minuti, e che ulteriori interventi siano ammessi soltanto qualora vi siano congrui tempi residui a disposizione, in modo tale da consentire al ministro di poter replicare alle questioni poste dai deputati.

Do la parola al ministro Matteoli.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. L'argomento posto all'ordine del giorno non è semplice e non so se il programma dei

lavori stabilito potrà essere rispettato, perché, mi scuso con i commissari, alle ore 15 — come ha già detto il presidente — devo essere presente in Assemblea per il *question time*. Avrei potuto farmi sostituire da un sottosegretario in Commissione, ma ho ritenuto di essere personalmente presente perché si tratta di un argomento importante e perché in alcune regioni italiane si è aperta una polemica per taluni provvedimenti che ho inteso adottare. Quindi, per rispetto della Commissione, ho ritenuto opportuno non delegare al sottosegretario lo svolgimento della mia audizione.

Premetto che il mio intervento non sarà molto breve, perché ritengo che la dignità dell'argomento richieda un confronto serio.

La siccità in atto sta facendo emergere in maniera drammatica lo stato di criticità in cui versano le risorse idriche del paese. La criticità riguarda sia gli aspetti qualitativi sia quelli quantitativi. Le cause dell'insufficiente livello di tutela qualitativa delle risorse idriche sono collegate al ritardo nell'attuazione degli obblighi fissati dalle direttive relative a due questioni: il trattamento delle acque reflue urbane ed il controllo dello scarico in recettori idrici di sostanze pericolose; la protezione delle acque dall'inquinamento da nitrati da fonte agricola. Ciascuna di queste inadempienze ha portato ad una condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia europea.

Il ritardo e l'incompletezza nei confronti degli adempimenti alle « vecchie » direttive comunitarie in materia di tutela della qualità delle acque aumenta l'impegno per il nostro paese per attuare la nuova direttiva quadro 2000/60/CE che amplia il campo di applicazione della protezione delle risorse idriche a tutte le acque ed ai relativi ecosistemi, sia sotto il profilo qualitativo sia quantitativo. In po-

che parole, siamo inadempienti rispetto alla realizzazione di fognature, collettori e depuratori; non siamo rispettosi nel recepimento degli obblighi di riconoscere certe aree come sensibili a scarichi puntuali e come vulnerabili dai carichi diffusi in materia di nutrienti; non siamo neanche rispettosi delle regole comunitarie in materia di scarichi industriali. Non sarà semplice recuperare il tempo perduto e fare, entro il 2015, il salto in avanti che l'Unione ci chiede.

Lo stato di tutela quantitativa della risorsa nel nostro paese è altrettanto critico. Nonostante l'Italia sia un paese potenzialmente ricco di risorse idriche, il fabbisogno civile e produttivo non risulta adeguatamente soddisfatto su tutto il territorio nazionale e lungo tutto il corso dell'anno. Nel recentissimo rapporto INEA sono evidenziati i dati relativi alla disponibilità delle risorse in materia di irrigazione, che evidenziano uno stato di grave carenza di disponibilità della risorsa acqua rispetto alle necessità del settore primario, in particolare nelle regioni del sud.

Le ragioni della crisi idrica che investe le regioni del Mezzogiorno sono già state anticipate alla Camera dal Governo. Bisogna considerare, da un lato, l'incidenza negativa dell'apporto pluviometrico, diminuito negli ultimi trent'anni del 30 per cento rispetto alla media 1925-1955, e sul quale bisogna intervenire. D'altro lato, pesano la mancanza di opere strategiche e l'inadeguato livello della gestione delle risorse.

In alcune situazioni, inadeguatezza delle strutture ed inefficienze gestionali si sommano. È il caso degli invasi della Sicilia. Sono presenti nel territorio regionale 47 grandi invasi, la cui gestione è frazionata tra una molteplicità di soggetti, in molti casi inadeguati all'impegno richiesto, e comunque non raccordati tra loro. Il risultato si traduce nel fatto che, a fronte di circa 1.120 milioni di metri cubi potenzialmente invasabili, sono ad oggi autorizzati solo circa 646 milioni di metri cubi. Negli invasi è comunque presente una quantità di acqua nettamente minore.

Con interventi a breve termine, e di impegno finanziariamente limitato, po-

trebbero essere autorizzati, per la prossima stagione irrigua, circa 300 milioni di metri cubi, oltre i 646 attuali, evitando gli sversamenti di acqua al superamento del livello di massimo invaso autorizzato. Tale misura sarà efficace solo in presenza di quantità di risorsa tali da riempire gli invasi. Altri interventi a breve termine potrebbero aumentare l'interconnessione tra gli invasi al fine di rendere disponibile la risorsa, ove necessaria, e consentire una regolazione degli invasi su base pluriennale e non sulla logica dell'emergenza.

La relativa semplicità ed economicità degli interventi, soprattutto se commisurate ai risultati, non sono comunque sufficienti a garantire il buon esito dell'operazione, se non verrà varato un provvedimento di unificazione ed industrializzazione delle gestioni idriche nel loro complesso.

Lo stato delle reti è altrettanto critico: le perdite nelle reti idropotabili superano il 40 per cento dell'acqua fornita; le reti irrigue, caratterizzate da canalette a cielo aperto, perdono oltre il 50 per cento, in particolare per evaporazione. La sottrazione abusiva d'acqua e il mancato pagamento sono assai rilevanti nei due casi.

Tutti i giudizi convergono su un punto: non è possibile avere 40.000 gestori della risorsa e pretendere che il servizio funzioni, per giunta a costi accettabili. Gestioni inefficienti portano a costi di gestione elevati. Possono portare, inoltre, anche a sovrastimare i fabbisogni in termini di investimenti. Ne è prova il dato relativo al fabbisogno finanziario espresso dai piani di ambito pari a 100.000 miliardi di lire, palesemente sovrastimato. La cattiva gestione, insomma, sta portando ad enfatizzare le spese di investimento e, con ciò, a rendere onerosissime le tariffe sulle quali gli ATO pensano di scaricare sia gli investimenti sovrastimati sia i costi elevati di una gestione inefficiente.

Per intervenire adeguatamente si deve necessariamente ricorrere allo strumento normativo. Le questioni da affrontare sono l'adeguamento delle disposizioni del decreto legislativo n. 152 del 1999 agli obblighi comunitari e l'aggiornamento della

legge n. 36 del 1994. Ma soprattutto è necessario che l'attuazione della legge n. 36 del 1994, la cosiddetta legge Galli, sia stimolata e resa realmente obbligatoria, anche stabilendo opportune penalizzazioni per i soggetti inadempienti.

Per quanto riguarda gli interventi, stiamo facendo molte cose. In primo luogo, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e quello delle infrastrutture e dei trasporti hanno avviato la definizione di accordi di programma fra alcune regioni per rendere possibile il trasferimento di acqua come previsto all'articolo 17 della legge n. 36. Nella citata informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno sono state fornite informazioni puntuali sull'intero quadro degli accordi. In secondo luogo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sta operando per portare ad attuazione un complesso programma di interventi e di infrastrutture in materia di approvvigionamento, individuato con deliberazione CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001, a seguito della cosiddetta legge obiettivo. Si tratta di 62 grandi interventi per alleviare le conseguenze dell'emergenza idrica nel mezzogiorno continentale ed insulare, nelle regioni del mezzogiorno, il cui costo totale è valutato in 4.641 milioni di euro. In tale programma sono comprese anche le opere necessarie per assicurare l'interconnessione tra le regioni per rendere operativa l'adduzione della risorsa non appena interverrà il perfezionamento degli accordi di programma di cui all'articolo 17 della legge n. 36 del 1994.

In terzo luogo, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha predisposto un programma di interventi che mira al recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico, al completamento degli schemi irrigui, all'adeguamento dei sistemi di adduzione e delle reti di distribuzione, all'introduzione di apparecchi di controllo e misura sulle portate di transito. Il programma ha un costo globale stimato in circa 1000 miliardi di lire. La copertura finanziaria è già garantita in parte (700 miliardi) da fondi a bilancio o previsti nella legge finanziaria

2002. A fronte della mancanza di copertura di 300 miliardi risulta un impegno del CIPE ad erogare 100 miliardi. Oltre a questo, è in corso di attuazione un programma di investimenti finanziato con limiti di impegno per un importo di 900 miliardi, riferito per il 90 per cento a consorzi o enti di irrigazione nelle aree centro settentrionali.

In quarto luogo, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sta sviluppando con le regioni uno sforzo per realizzare interventi: nel settore dell'approvvigionamento, attraverso interventi sulle reti, ad integrazione delle opere già previste in attuazione alla legge obiettivo; nel settore della tutela delle acque attraverso la realizzazione delle opere di fognatura, collettamento e depurazione obbligatorie ai sensi della direttiva n. 271 del 1991 ed identificate nei « programmi stralcio » redatti ai sensi dell'articolo 141, comma 4, della legge n. 388 del 2000; sempre in materia di tutela delle acque, attraverso l'anticipata applicazione delle migliori tecnologie disponibili previste dalla direttiva IPPC nei casi di scarichi industriali derivanti da processi produttivi di più elevato impatto ambientale in quanto contenenti alcune delle trentadue sostanze pericolose già identificate in sede comunitaria; e, infine, nel settore del risparmio idrico, in particolare, attraverso il riutilizzo delle acque reflue depurate per impieghi irrigui ed industriali.

Dalle informazioni raccolte nelle regioni in emergenza è emerso un primo quadro che indica la possibilità di indirizzare al riutilizzo almeno 500 milioni di metri cubi all'anno con investimenti gestibili in tempi brevi e con oneri di interconnessione stimati nell'ordine dei 500 miliardi di lire. Sono in corso incontri con le regioni e le relative strutture commissariali per accelerare la progettazione dei singoli interventi di interconnessione. Sono altresì in corso gli approfondimenti per assicurare la copertura finanziaria di tali interventi.

Per quanto concerne gli accordi di programma fra lo Stato e le regioni posso affermare che un complesso di interventi

così articolato richiede un forte momento di raccordo, mirato ad armonizzare gli interventi medesimi e a coordinare gli impegni finanziari.

L'occasione di avviare tale coordinamento è offerta dalla definizione degli accordi di programma quadro fra lo Stato e le singole regioni in materia di tutela delle acque e di gestione delle risorse idriche. Infatti, negli accordi di programma possono essere definiti gli obiettivi, i ruoli, le azioni, le risorse impiegabili, le priorità, gli strumenti giuridici, tecnici, amministrati e finanziari, i meccanismi di raccordo, i meccanismi di verifica e i meccanismi di aggiornamento. Per la formazione degli accordi di programma il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha messo a disposizione dai propri capitoli 1244 miliardi di lire. Queste risorse si aggiungono a quelle già individuate dalla deliberazione del CIPE dell'8 marzo 2001 e precisamente: le risorse derivabili dagli aumenti tariffari in materia di fognatura, collettamento e depurazione già previsti dalle deliberazioni del CIPE dell'8 marzo e del 4 aprile 2001 (la stima delle disponibilità si aggira sui 9.000 miliardi di lire); le risorse comunitarie attribuite alle regioni e da queste destinate al ciclo integrato delle acque (in pratica, si tratta delle risorse comunitarie attribuite negli anni tra il 2001 e il 2006); parte delle risorse CIPE infrastrutture già ripartite per gli anni dal 1999 al 2004; le risorse derivanti dai bilanci regionali e degli enti locali destinati al ciclo delle acque; infine, le risorse derivanti da proventi tariffari, accantonati ai sensi di legge per investimenti in materia di fognatura, collettamento e depurazione.

Per quanto riguarda la gestione dell'emergenza con l'impiego di poteri straordinari, in sei delle sette regioni dell'obiettivo 1 sono in atto misure straordinarie per accelerare gli interventi in materia di approvvigionamento idrico ed in materia di fognatura, collettamento, depurazione e riutilizzo. Misure straordinarie sono previste anche per la regione Umbria. In materia di approvvigionamento idrico, sono in emergenza le regioni Basilicata,

Puglia, Sardegna, Sicilia e Umbria. In materia di fognatura, collettamento, depurazione e riutilizzo sono in emergenza le regioni Calabria, una parte della Campania (non l'intera regione), Puglia e Sicilia.

Nel caso dell'emergenza idrica le ordinanze prevedono l'attuazione degli interventi finalizzati al superamento della crisi nel settore dell'approvvigionamento, dell'adduzione, della potabilizzazione e della distribuzione delle acque, a garantire la quantità e la qualità della risorsa idrica necessaria per gli usi umani, nonché avviare e completare gli interventi per assicurare il ritorno alle normali condizioni di vita.

Nel caso dell'emergenza igienico-sanitaria le ordinanze prevedono l'attuazione degli interventi nel settore della fognatura, del collettamento e della depurazione che deve essere spinta sino al raggiungimento dei limiti fissati per il riutilizzo irriguo delle acque reflue nonché l'individuazione e la realizzazione degli interventi di stoccaggio e collettamento necessari a rendere reale tale riutilizzo. In entrambi i casi i commissari delegati, ai fini della realizzazione degli interventi loro affidati, possono fare ricorso ad accelerazioni procedurali nella pianificazione, nella progettazione, nell'occupazione di aree e nell'esecuzione. Possono altresì ricorrere a strumenti giuridici, peraltro già previsti nell'ordinamento in materia di lavori pubblici, che consentono di affidare, in modo unitario, progettazione, realizzazione e gestione coinvolgendo risorse finanziarie private. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio si sta attrezzando per dare supporto alle strutture commissariali.

Mi scuso per la lunghezza della mia esposizione ma ritenevo necessario fornire una fotografia dell'esistente e di quanto realizzato per cercare di ovviare all'emergenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per la sua esposizione così ampia e la prego di lasciare copia della sua relazione affinché i componenti di questa

Commissione possano prenderne visione. Invito ora i colleghi a formulare le loro osservazioni.

MICHELE VIANELLO. Intervengo sull'ordine dei lavori per sottolineare come, dal momento che il ministro alle ore 15 dovrà recarsi in Assemblea per rispondere ad interrogazioni a risposta immediata e considerata anche la qualità della relazione che è stata esposta, varrebbe la pena avere la possibilità di interloquire in modo più approfondito. Ci sono questioni che riguardano l'attuazione dei piani di ambito, le politiche tariffarie e altri temi sui quali avrei alcune domande da rivolgere. Potrebbe essere utile prendere attentamente visione della relazione e, con la disponibilità del signor ministro, incontrarsi nuovamente, con maggiore tranquillità. Ripeto, la relazione è interessante e varrebbe la pena interloquire in modo migliore.

PRESIDENTE. A mio avviso, è comunque opportuno che i colleghi formulino adesso le loro domande. Successivamente, il ministro potrà tornare in Commissione, anche recando con sé risposte scritte alle specifiche domande.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Come è logico, mi rimetto alla decisione della Commissione. Posso comunque offrire la mia totale disponibilità a tornare in Commissione per il seguito dell'audizione.

Ritengo peraltro di aver fornito con la mia relazione alcune notizie nuove relative ad eventi verificatisi nelle ultime ore; potrebbe quindi essere utile al riguardo un approfondimento da parte dei colleghi deputati. Ritengo che per poter intervenire opportunamente su questo argomento ci sia bisogno anche di imparare, quindi mi aspetto di poter acquisire nuove conoscenze dal dibattito che seguirà, al fine di approfondire insieme il tema in oggetto.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Considerato il limitato tempo a disposizione, passiamo agli interventi dei

componenti la Commissione, fermo restando che, se sarà necessario, potremo avere a breve in questa sede un nuovo incontro per ulteriori chiarimenti e per le risposte alle domande che le verranno sottoposte oggi.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre questioni o chiedere chiarimenti.

BASILIO GERMANÀ. Sappiamo tutti che, con i vari commissari straordinari, da anni si tenta di risolvere il problema dell'emergenza idrica. Avrei voluto parlare della Sicilia ma mi riferirò, invece, al centro sud in generale che forse è la parte della nostra nazione che più di altre regioni soffre realmente questo problema.

Signor ministro, il presidente della regione Sicilia ha senza dubbio dei poteri straordinari, ma qual è il problema dei bacini artificiali e delle cosiddette dighe, i cui lavori, in alcuni casi, sono stati avviati trent'anni fa? La realtà è che, con le imprese, non si riesce a trovare la soluzione al cosiddetto contenzioso. Mi chiedo infatti quale presidente possa affrontare il problema del contenzioso sorto con un'impresa magari 20 o 25 anni fa. Credo che in questo caso dovrebbe intervenire lo Stato, non solo concedendo poteri straordinari al presidente della regione, ma magari anche affiancandosi ad esso. Se io fossi un presidente di regione, nel momento in cui mi venissero conferiti i poteri straordinari, avrei comunque sempre paura di affrontare un contenzioso che riguarda ciò che è accaduto magari vent'anni fa. Ecco perché spesso non si è risolto il problema delle dighe, per le quali si pone anche il problema delle valutazioni di impatto ambientale (in alcuni casi realizzate) o quello delle varianti suppletive che hanno portato il costo delle dighe, inizialmente di 100 miliardi di lire, magari a 2.800 miliardi. Ritengo che debba essere istituita una commissione che si assuma la responsabilità di intervenire, laddove è possibile, sui problemi che riguardano il passato.

Altro problema riguarda le singole amministrazioni. Personalmente, ho avuto la

fortuna-sfortuna di essere stato amministratore e sindaco e ho constatato la realtà (come le varie relazioni indicano) delle condutture, che sono, ormai da anni, un « colabrodo ». Nel mio piccolo comune, nonostante vi fossero installate sei pompe da cento cavalli l'una per il pompaggio dell'acqua, il risultato era che meno della metà di questa acqua veniva realmente fornita agli utenti. Pertanto, tra le responsabilità dell'amministratore vi deve essere anche quella di verificare se sia il caso di sistemare prima le condutture dell'acqua e poi procedere ad altri interventi. Spesso noi non ci occupiamo di questo problema perché i cittadini non se ne accorgono. Dobbiamo tentare, al riguardo, di trovare una soluzione. Tentiamo, inoltre, di non far pagare l'acqua laddove questa venga veramente utilizzata per un certo numero di metri cubi a persona (non so quale sia la cifra esatta); laddove, invece, l'acqua viene realmente consumata in eccesso allora cerchiamo di farla pagare più di quanto si paghi oggi. Questo ragionamento riguarda anche le amministrazioni: laddove c'è una sana amministrazione che riesce ad utilizzare l'acqua che preleva (in base all'utilizzo dell'energia elettrica), allora premiamola con aiuti speciali; laddove, invece, notiamo che un'amministrazione sperpera i soldi inutilmente, dobbiamo trovare le modalità per punirla. Non credo che vi sia altro da aggiungere al riguardo.

L'ultimo problema che volevo sottoporle, signor ministro, è quello che riguarda le isole minori. Come lei saprà, il nostro paese possiede molte navi della marina militare che potrebbero fornire acqua anche alle isole minori. Però questo è un « *business* » che spesso viene totalmente controllato dai privati. Ritengo che si debba intervenire in tal senso perché è assurdo che le nostre navi restino ferme mentre vi siano dei privati che si recano magari a centinaia di miglia di distanza per caricare l'acqua e portarla poi nelle varie isole minori.

ERMETE REALACCI. Signor presidente, mi ripropongo di approfondire me-

glio il tema al prossimo incontro che terremo in questa sede. Come ricordava poc'anzi il collega Vianello, la relazione che lei, signor ministro, ci ha esposto ha spaziato su molti temi. È chiaro che ci troviamo di fronte a problemi che sono di breve, medio e lungo periodo. Il ciclo delle acque è una cosa complessa e incrocia tanti temi, per esempio alcuni degli aspetti concernenti il protocollo di Kyoto. Ricordo che a breve saremo chiamati a concedere l'ennesima proroga in materia di acque di balneazione e ciò ha molto a che vedere con il tema in oggetto: ricordo, al riguardo, la relazione tra il parametro dell'ossigeno disciolto in acqua ed il ciclo della depurazione delle acque di tutto il bacino padano. Pertanto, sono molte le questioni su cui prestare attenzione che riguardano anche le scelte produttive che il paese si accinge a compiere.

Il ministro ha presentato oggi un atlante dei prodotti tipici dei parchi, colgo l'occasione per ricordare che l'agricoltura di qualità non consuma molta acqua, l'agricoltura, invece, di quantità consuma molti sussidi europei e molta acqua. Anche in questo settore, in previsione di un ragionamento sulla scarsità delle future precipitazioni piovose, si tratta di compiere scelte produttive e di indirizzo.

Vorrei infine sottoporre al ministro alcune brevi considerazioni; per il resto, ripeto, mi riprometto di approfondire il tema alla prossima occasione di incontro. Nello specifico vorrei parlare dell'emergenza siciliana e della questione delle dighe al sud.

Esiste una relazione, datata 11 marzo, dell'ex commissario per l'emergenza idrica in Sicilia, il generale Jucci, nella quale vengono elencati alcuni provvedimenti molto limitati ma molto concreti che potrebbero consentire di alleviare almeno l'emergenza in Sicilia. In questa regione esiste una situazione per la quale alcune dighe di importanza significativa, come ad esempio la diga di Rosamarina, sono prive di condotte per uso irriguo. Questa diga contiene attualmente 40 milioni di metri cubi di acqua ma ne potrebbe contenere fino a 110 milioni. Altre dighe, come

quella dell'Ancipa, sono in condizioni di manutenzione pessima per cui, sostanzialmente, vengono sprecati molti milioni di metri cubi di acqua; questo perché la diga non riesce a contenere oltre gli otto milioni di metri cubi; potrebbe contenerne fino ai circa 30 ma è costretta a sversarne l'eccesso a causa di crepe e perdite.

Vi è inoltre una condizione patologica di furti d'acqua che riguarda un po' tutto il Meridione. Quando parliamo delle perdite di rete, dobbiamo dire che in qualche caso si tratta realmente di perdite, ma che in altri casi si tratta di « sottrazioni »...

BASILIO GERMANÀ. Questo non si può dire...

PRESIDENTE. No, bisogna dirlo.

ERMETE REALACCI. In particolar modo vorrei affrontare il tema di una delle zone più colpite dalla emergenza: Gela. Il dissalatore che si trova presso questa località presenta delle perdite di rete abbastanza elevate a causa di patologici furti lungo il suo percorso. Il generale Jucci — per ricordare una proposta concreta — consigliava « banalmente » di compiere dei sopralluoghi con degli elicotteri per individuare per tempo i furti e le perdite.

Ho esposto tre aspetti concreti, ed in particolar modo sull'ultimo il Ministero dell'ambiente potrebbe forse avvalersi anche dell'operato delle varie forze di polizia, a cominciare dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Mi chiedo se, per affrontare la questione, su questi tre aspetti specifici non sarebbe il caso di avviare un'iniziativa « esemplare », se vogliamo simbolica, ma che non lo è poi

tanto perché si tratta di parecchi milioni di metri cubi di acqua che in questa maniera scompaiono dai rubinetti dei cittadini siciliani.

PRESIDENTE. Ricordo che il ministro deve ora recarsi in Assemblea, ma ha manifestato la propria disponibilità ad un ulteriore incontro, la cui data verrà stabilita in sede di ufficio di presidenza. Nella prossima occasione ritengo che potranno essere fornite le risposte alle domande che sono state oggi avanzate ed eventualmente potranno intervenire anche altri colleghi; ciò con l'auspicio di aver un più ampio lasso di tempo a disposizione.

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Mi scuso con i commissari, ma un mio collega ministro è stato ripreso dal Presidente della Camera perché era giunto in aula con qualche minuto di ritardo e a me, che oltretutto ho anche la fissazione della puntualità, spiacerebbe arrivare in ritardo !

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Matteoli per la sua disponibilità e per averci lasciato un interessante documento scritto, che distribuiremo ai commissari.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 28 giugno 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

